



EDITORIALE

di Akira Maraniello VD

Vorrei anzitutto ringraziare voi che avete contribuito alla redazione di questo numero. L'idea di creare un'edizione speciale sull'occupazione è nata per la quantità di studenti che sentivano l'esigenza di scrivere su ciò che era accaduto. Mentre si organizzava il lavoro, però, vi siete accorti di quanto fosse difficile esporsi sia a favore che contro l'azione. Nonostante foste tutti consapevoli di ciò, avete deciso di scrivere, ben consci dell'importanza di non tacere, soprattutto in circostanze tanto difficili. Ammiro, dunque, il coraggio che avete dimostrato, indipendentemente da quanto concordi con voi. La stampa continuerà a svolgere il proprio dovere, a costo di storcere tanti nasi. Vorrei, inoltre, ribadire l'imparzialità del giornalino, dichiarata sin dal primo giorno. Tra i nostri membri ci sono stati sia partecipanti che oppositori, ma la visione politica dei singoli non si sostituisce a quella collettiva e istituzionale. Io ho partecipato e sono un convinto sostenitore della manifestazione, ma ciò non significa che agisca in maniera faziosa nel dirigere l'Oblò. Lo stesso discorso vale per i miei cari e stimati colleghi Daniele e Agnese. Spero, quindi, che in futuro il parere dei direttori non venga assunto come rappresentativo di tutti i nostri componenti, cosa che purtroppo è accaduta in questi mesi con spiacevoli conseguenze. Qui occupanti e non occupanti dialogano, si confrontano e collaborano in sintonia. La redazione è uno spazio neutro dove opinioni diverse possono essere espresse liberamente, non un'organizzazione politica, che agisce per i propri interessi. Al contrario, l'obiettivo nostro è quello di metterci al servizio della comunità scolastica, come abbiamo sempre fatto e come saremo felici di continuare a fare. Bene, vi ho annoiato anche troppo con le mie lagne. Chiariti questi punti, vi lascio agli articoli, sperando che possano rimanere come preziosa testimonianza di un importante evento, che ha segnato (sta a voi stabilire se nel bene o nel male) in maniera indelebile la storia del nostro liceo. Buona lettura!



IL VALORE DI UN ABBRACCIO

Di Luca Boffelli IV C

Sesso un'immagine è il modo migliore di raccontare una storia: basti pensare alla disarmante efficacia comunicativa delle immagini di guerra, le quali riescono a catapultare lo spettatore nella drammaticità quotidiana dei conflitti, valicando le barriere emotive date dalla freddezza e dal distacco che inevitabilmente le parole portano con sé. Scorrendo nella cartella delle foto dell'occupazione – non senza una punta di amara nostalgia, ora che la scuola è tornata alla grigia normalità di lezioni frontali e isolamento nelle classi – ce n'è una che si distingue proprio per questa capacità di riassumere in modo assolutamente chiaro e immediato lo spirito di quella settimana: l'abbraccio tra Marco Tarasconi (1F) e Carmine Catacchio (5I). Proprio a partire da questa immagine ci tengo a fare due riflessioni. Innanzitutto, il gesto è simbolo di un ritrovato senso di comunità: se tutto si fosse svolto secondo la routine scolastica, quel sabato mattina l'uno sarebbe stato in sede, l'altro in succursale, lontanissimi dall'intimità di un abbraccio, in due mondi tanto separati che si fatica a pensarli parti di una stessa scuola. E invece si sono trovati insieme, e come loro tanti altri ragazzi; secondo molti – me compreso – la

settimana di occupazione è stata la prima occasione in cui si è percepito un senso di appartenenza al Carducci, e il sapere di dover andare a scuola l'indomani era diventato qualcosa da pregustare, anziché temere: chi l'avrebbe mai detto che per riaccendere il nostro desiderio di partecipare era sufficiente darci una voce? È indubbio che questa esperienza, pur avendo creato una temporanea divisione tra occupanti e non occupanti, abbia avvicinato tutti gli studenti e, soprattutto, abbia dato spazio a un bisogno di socialità che è parte fondamentale della scuola in quanto luogo di formazione del cittadino e che era stato troppo a lungo ignorato. Certo, la pandemia offriva un'ottima giustificazione a questa rinuncia, ma forse – anche in luce dei pochissimi casi post occupazione – alcune normative sarebbero da rivedere. In secondo luogo, le lacrime di commozione esprimono una meritata soddisfazione. Ricordiamoci che l'occupazione è stata interamente organizzata da un gruppo di circa 50 persone; questo fatto, che viene spesso portato come critica, in quanto processo antidemocratico, dovrebbe a mio parere essere fonte di ammirazione: infatti, si sono fatti coraggiosamente portavoce di un sentimento di insoddisfazione diffusissimo – come

confermato dalle numerose firme per le rivendicazioni – e sono riusciti ad architettare un'occupazione davvero ben organizzata, specialmente confrontandola con le storie di altri istituti che hanno tentato la stessa impresa nel periodo successivo. Probabilmente a molti sfuggono le ore trascorse in assemblea nei pomeriggi di quella settimana, in modo da organizzare le giornate future e risolvere i problemi che man mano insorgevano: assenza di spazi, desiderio da parte di alcuni di continuare le lezioni, confronto con i professori e così via. A quasi tutti invece sfuggono i mesi di preparazione alle spalle, il lavoro concitato e segreto di pochi che ha permesso a ogni studente di vivere un'esperienza unica. Ecco che il pianto diventa quasi catartico, nel realizzare che è tutto finito e che, come i due sembrano voler urlare con il loro abbraccio, "ce l'abbiamo fatta". La fatica ha dato i suoi frutti, la soddisfazione è dovuta: e se i risultati dell'occupazione si potranno vedere solo in un futuro piuttosto lontano – quando l'istituzione si degnerà di prestare ascolto – le conseguenze dentro al Carducci sono già sotto gli occhi di tutti. Ora, uniti, non ci resta che cercare di portare avanti, per vie nuove, le rivendicazioni che ci hanno spinti ad occupare.

Minoranza illuminata

Di Marko Popovic IVF

Voglio iniziare premettendo questo: io sono contrario all'occupazione, ma non a tutte le idee di cui gli organizzatori si sono fatti promotori. La domanda su cui baserò questo intero articolo è la seguente: perché in presenza di rappresentanze democratiche, si cerca di aggirarle con un'azione illegale? A mio parere la risposta a questo quesito è da ricercare nel concetto di minoranza illuminata. Le persone che hanno organizzato l'occupazione si sono ritenuti stretti e pressati dalla democrazia e hanno tentato di aggirare ogni organo allo scopo di portare avanti le proprie idee. Al Carducci abbiamo tre principali organi di rappresentanza: il consiglio di istituto, l'assemblea dei delegati e la commissione paritetica. L'occupazione non è stata decisa in nessuna di queste sedi, neanche in quella che è assimilabile ad un parlamento degli studenti e, che almeno nominalmente dovrebbe portare avanti le istanze degli studenti, solo teoricamente perché ormai troppo spesso viene defraudata dei suoi poteri a favore di iniziative di singoli in cerca di gloria. Potreste giustamente obiettare che nel caso fosse stata concordata con tutti i delegati, l'iniziativa sarebbe stata passibile di delazioni, come è possibile allora che nelle altre scuole la volontà di occupare sia stata discussa? Mi riferisco al Volta e al Cremona. Gli organizzatori di questa illegale azione, invece, si sono sentiti superiori alla stragrande maggioranza degli studenti e, parere mio anche dei professori (vedasi lo scambio di mail con la professoressa Mascellani). Questi personaggi per avvalorare le proprie,

illegittime, azioni hanno anche sapientemente sfruttato e architettato una calunniosa campagna nei confronti del dirigente, dipinto come un sordo tiranno, e dei professori colpevoli di aver rifiutato la cogestione. Invece quest'ultima si farà, nei giorni antecedenti a Pasqua, ma non era un problema affermare il contrario, tanto chi li avrebbe mai potuti smentire? La ciliegina finale su questa fantastica torta è stata, a mio parere, la gestione del tavolo di dialogo tra studenti occupanti, non e professori. Questo momento di dialogo era stato proposto da Daniele De Natale (direttore dell'oblò) e avrebbe dovuto prevedere inizialmente una composizione di quattro studenti a favore, quattro contrari e otto professori, con la mediazione dello stesso promotore e di altre due persone. Inizialmente è rifiutato dagli occupanti che rispondono con una contro-offerta, o si farà senza studenti contrari all'occupazione oppure di fronte a duecento studenti in cortile, questa nuova proprietà viene rifiutata dai professori. I nostri illuminati colgono la palla al balzo e dipingono i docenti come restii al dialogo e alla democrazia. La stessa parola che è stata calpesta nella decisione di occupare. Io mi appello al buon senso delle persone che leggeranno questo articolo, a vostro parere sarebbe stato un luogo adatto il cortile per un dialogo? Inizio a rispondere con la mia personale, e non vincolante, opinione: no. Io sono dell'idea che un'assemblea davanti a una platea di duecento ragazzi sia il luogo adatto a fare proclami elettorali nel bel mezzo di una campagna, io sono il primo ad arringare la folla, ma



nel momento in cui si deve decidere ci si chiude in una stanza e si discute. Forse la nostra minoranza si è rifatta agli ideali del movimento 5s: democrazia diretta e piazze piene in cui gridare vaffa, io non lo so. Ma di una cosa penso di essere certo: l'utilizzo delle masse come strumento per provare a dimostrare una superiorità, è degno del più becero populismo. Questa non è democrazia, ma come disse Erodoto più di duemila anni fa è olocrazia: il governo delle masse, non più del popolo. Un utilizzo tale mi ha fatto pensare ad un periodo storico ben preciso, che spero tutti rammentino: la Roma repubblicana pre-dittatura cesariana, quella in cui un controverso personaggio imperversava al comando di bande armate seminando terrore. Il suo nome era Clodio, e, con le sue azioni, pose fine alle sofferenze di una agonizzante repubblica. Leggendo quella proposta di assemblea, che aveva lo scopo di trasformare un dialogo in un'arena, ho temuto di assistere alla fine della democrazia carducciana. Nel momento in cui scrivo questo articolo sembra che le acque si siano calmate, non so ancora quali saranno gli effetti a lungo termine di questa azione di forza, e, purtroppo non riesco nemmeno a prevederli, spero soltanto che si risolva tutto nel migliore dei modi.

L'estasi dell'agire politico

Di Arianna Carpinella VI



Il grande dibattito avvenuto all'indomani dell'occupazione ha avuto una grande lacuna: la mancanza quasi assoluta di dialogo sulle sue rivendicazioni, liquidate come "argomenti su cui siamo tutti d'accordo". Se questo è forse vero per alcuni dei temi sollevati dagli occupanti, come la necessità di condizioni contrattuali migliori per i professori, investimenti sull'edilizia scolastica ed eliminazione delle classi pollaio, credo che le altre meriterebbero un dialogo più approfondito. Tuttavia, la conversazione si è appiattita sulla discussione fra i favorevoli e i contrari all'occupazione in quanto tale, senza lasciare spazio al resto. Mi inserisco brevemente nella discussione. Credo che delegittimare l'occupazione come metodo non tenga conto dell'importanza di questo gesto dal punto di vista storico: la prima riforma della scuola dai tempi del fascismo è avvenuta proprio in seguito alle occupazioni studentesche realizzate dal 1968 in poi, con i Provvedimenti Delegati sulla Scuola del 1974. Questi hanno istituito, per esempio, i rappresentanti di isti-

tuto e di classe, motivo per cui, se oggi esistono questi strumenti di partecipazione democratica, dobbiamo ringraziare gli occupanti di quegli anni. Guardando all'oggi, fra le richieste di chi ha occupato c'erano la revisione del sistema di valutazione, la necessità di fermare la deriva aziendale della scuola e il riesame dell'alternanza, l'introduzione di una formazione pedagogica per i professori e di provvedimenti per migliorare le condizioni psicologiche degli studenti. In quest'ottica, il metodo è stato coerente: gli occupanti non si sono preoccupati di garantire la continuità di una didattica che vogliono cambiare. Vorrei concentrarmi ora sul significato che ha assunto l'occupazione per chi vi ha partecipato: al di là delle divisioni nate fra alcuni studenti -inevitabili nei momenti di grande tensione politica- questa settimana è stata un'occasione per conoscersi, espressione del profondo bisogno di socialità della categoria studentesca, che è stata chiusa in casa per mesi e che, anche al ritorno fra i banchi, ha continuato a sentirsi isolata. Su questo vorrei fare riferimento

ad un testo scritto da un collettivo britannico, l'Istituto delle Coscienze Precarie, intitolato: "Siamo tutti molto ansiosi". Il testo sottolinea il fatto che la diffusione dell'ansia e dei problemi psicologici siano caratteristici del nostro periodo storico, come effetto di una società che porta l'individuo a vivere nella precarietà e nell'attenzione ossessiva alla prestazione. Nonostante ciò, l'ansia è trattata come un "segreto pubblico", cioè qualcosa di cui tutti percepiscono l'esistenza ma che non hanno il coraggio di indicare come un problema di sistema, considerandolo quindi una difficoltà individuale. Questa dinamica è visibile ogni giorno nelle scuole: quando uno studente non riesce a gestire le proprie emozioni, il suo dolore viene sistematicamente sminuito. Durante l'occupazione, gli studenti hanno affermato, riprendendosi la scuola e diventandone protagonisti, che questo non deve più accadere. Il testo dell'Istituto delle Coscienze Precarie scrive poi, in uno dei suoi ultimi paragrafi: "Durante i periodi di mobilitazione ed effettivo cambiamento sociale, le persone percepiscono un senso di emancipazione, la capacità di esprimere sé stessi, un senso di autenticità e di de-repressione e de-alienazione che può agire come un metodo efficace contro la depressione e i problemi psicologici; una sorta di momento estatico e di autorealizzazione." Questo passo ben descrive il valore terapeutico che può avere l'agire politico, un'emozione che molti partecipanti hanno provato durante la settimana di occupazione, trasformando in pratica la richiesta di uno spazio libero dall'ansia della prestazione e dove poterci esprimere liberamente.

Le rivendicazioni degli studenti occupanti

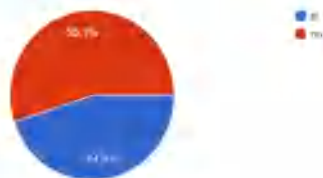
Uno dei documenti più significativi degli occupanti è il testo che riporta le loro rivendicazioni e la loro visione della scuola: la riflessione va dalle condizioni in cui versano gli edifici scolastici e alla problematica delle cosiddette "classi pollaio", alle condizioni salariali dei professori, fino a toccare tematiche più complicate, come il modello educativo su cui si fonda la scuola italiana stessa. Tutto questo nasce dalla convinzione che la scuola non sia più una priorità dello Stato. "Ne è sintomo la gestione delle scuole durante l'emergenza sanitaria, che sono state le prime a chiudere e quelle con meno chiarezza sulle norme in vigore o sulle date di riapertura, nonostante gli altri settori inerenti alle attività produttive rimanessero aperti con poche limitazioni. Al nostro ritorno, l'ambiente scolastico come e più di prima ci si è presentato come un luogo di apprendimento passivo e come fonte primaria di ansie e problemi psicologici. La scuola è in crisi ed è necessario un cambiamento: occupiamocene noi." Qui riportiamo il riassunto di questo testo.

Partendo dall'assunto che alla base di un qualunque cambiamento ci siano le risorse per attuarlo, la prima richiesta degli occupanti è che lo Stato realizzi maggiori investimenti nel settore educativo, "almeno al pari di altri paesi europei in relazione al PIL". Vengono richiesti maggiori fondi anche per la salute mentale, superiori alla "cifra, assolutamente insufficiente, dei 20

milioni recentemente stanziati": è proprio il benessere psicologico.

il secondo punto, che parte da un'analisi della situazione del Carducci, svolta tramite un sondaggio su un campione di 460 risposte (ne riportiamo alcuni grafici). Questo è forse il tema maggiormente sentito dagli occupanti, da cui la rivendicazione della presenza di un numero maggiore di psicologi nelle scuole, tali da garantire abbastanza sedute per gli studenti in difficoltà, e l'introduzione di percorsi di educazione sessuale.

Pensi che il servizio psicologico fornito dal Carducci sia sufficiente?
142 risposte



Nelle tue classi, ci sono ragazzi o ragazze che hanno smesso di venire a scuola/stanno lentamente abbandonando lo studio/vengono molto saltuarialmente?
142 risposte



Ti è mai capitato di avere attacchi di panico, ansia o crisi di pianto (o altre emozioni che non riuscisci a gestire) a causa di verifiche o interrogazioni?
142 risposte



Altro punto fondamentale riguarda l'esigenza che la scuola "smetta di seguire un modello aziendale". Sull'onda delle proteste per la morte di Lorenzo Parelli, gli occupanti sottolineano come la scuola sia sempre più rivolta ad introdurre una "mentalità performativa del mondo del lavoro in un contesto

non lavorativo ma formativo". "Tra gli elementi che hanno concorso a creare questa situazione citiamo l'accentramento dei poteri nelle mani del preside -una sorta di figura manageriale-, l'introduzione dell'alternanza scuola lavoro, oggi PCTO, che ha aperto le scuole alle aziende, e l'introduzione del curriculum dello studente per la maturità 2021".

Due richieste in particolare, infine, mettono in luce la volontà che avvenga un profondo cambiamento del paradigma educativo e del rapporto professore-studente: la "revisione del sistema di valutazione" e l'introduzione di una "formazione pedagogica per i professori". Sulla valutazione gli occupanti scrivono: "un sistema di premio/punizione che dovrebbe spingere ad impegnarsi per paura - appunto - della punizione o ad impegnarsi per raggiungere il "bel voto". È lo stesso sistema utilizzato per addestrare gli animali e genera individui concentrati sul risultato e incuranti del processo (...). Neanche a dirlo non tiene conto delle differenze tra individui, trattando tutti in modo uguale quando siamo tutti diversi." La riflessione poi si conclude con una riflessione sulla figura del professore, che deve essere in grado di rapportarsi correttamente agli studenti: "Crediamo davvero che per svolgere un compito del genere sia sufficiente avere una laurea che attesti le proprie competenze in ambito nozionistico? Per insegnare non basta avere delle conoscenze: bisogna saper appassionare, saper parlare a dei ragazzi, avere capacità relazionali ed emotive."

Lettera degli studenti non occupanti

Cari studenti e studentesse, noi, studenti e studentesse come voi, scriviamo questa lettera per esprimere la nostra opinione in merito agli avvenimenti della settimana dell'occupazione alla quale abbiamo deciso di non unirci e di partecipare alle lezioni, non perché siamo in disaccordo con le istanze sostenute, ma per le modalità con cui sono state portate avanti.

Pensiamo infatti che un gesto così drastico avrebbe dovuto essere discusso con tutti prima di essere messo in atto. Sì, sono stati affissi volantini ed è stato fatto un flashmob con maschere e fumogeni, ma questo non può essere definito dialogo. D'altra parte, non si può dire neanche che manchino gli spazi adibiti a questo scopo. Eppure, l'istruzione è un diritto, così come la libertà di espressione (a differenza dell'occupazione di un edificio pubblico, che è un reato). Esistono molti altri modi per protestare, gesti semplici ed efficaci che forse non faranno chiasso ma che nel loro silenzio potrebbero racchiudere le parole di cui abbiamo bisogno. Pensiamo all'anno scorso, quando ci presentavamo con i banchi davanti ai cancelli scolastici e al palazzo della Regione perché volevamo fare scuola in presenza.

Oltretutto, crediamo che non ci sia stata totale corrispondenza tra il gesto stesso di occupare gli ideali portati avanti: pensiamo infatti ai tornei sportivi, alle esibizioni canore, alle partite a carte e alle lezioni di ukulele. Ci chiediamo se sia questo il modo corretto

di approcciare temi così sentiti.

Inoltre, ci è sembrato che l'occupazione sia stata una decisione imposta, e imporre non è proporre: l'imposizione manca di quell'elemento costruttivo presente invece nella parola "proposta" che può essere un punto di partenza per un dialogo. La protesta non si è fatta proposta e si è rivelata sterile.

Un'altra ragione per cui non appoggiamo quest'azione è che, per due anni, abbiamo dovuto subire la Dad ed ora che finalmente siamo tornati in presenza è incoerente privarci nuovamente dell'insegnamento rischiando, con i frequenti assembramenti verificatisi, un surplus di contagi.

Non sono mancati poi episodi di prepotenza. Sono state interrotte lezioni, scattate fotografie senza consenso, insultati docenti, attaccati ragazzi che hanno esposto le loro opinioni: in che modo questi atteggiamenti avrebbero potuto portare un valore aggiunto alla protesta?

Ora, però, vogliamo provare a pensare a delle proposte per creare un'occasione dove il confronto sia davvero possibile, senza lasciare che questo evento venga dimenticato.

Anzitutto, per assecondare il desiderio assai condiviso di vivere in una comunità scolastica più coesa, potremmo tentare di mettere a disposizione degli studenti spazi di aggregazione per riprendere quella socialità assai sacrificata durante il lockdown.

Promuovendo poi progetti per la salute mentale, vorremmo includere in essi i docenti per creare un dialogo mediato da un professionista.

Per migliorare l'ambiente scolastico e renderlo più accogliente suggeriamo invece iniziative pomeridiane volte alla pulizia e al decoro delle aule, alla cura del cortile e alla cancellatura delle scritte sulle pareti dei bagni.

Vorremmo inoltre che venissero resi accessibili a tutte le classi i corsi di recupero alla fine del primo trimestre, anche alle quarte e alle quinte, affinché le persone con difficoltà vengano accompagnate fino all'ultimo.

Infine, vorremmo invitare tutte le sezioni a tenere delle assemblee di classe, in modo da servirsi degli organismi istituzionali, che proprio in quest'occasione sono stati trascurati, per continuare a sviluppare idee per migliorare la nostra permanenza a scuola.

In una cosa sembra che l'occupazione sia riuscita: l'apertura di una riflessione sui problemi della scuola italiana, che ora possiamo e dobbiamo portare avanti tra noi, con i professori e con il preside. Non sprechiamo questo tempo in cui finalmente, dopo due anni in cui tanto abbiamo combattuto per riprendere a far scuola, riusciamo a metterci piede.

Con la partecipazione di alunni di 1C, 1F, 1E, 3C, 4C,4F

Intervista al dirigente

Di Federico Pirozzi VE

L'intento dell'occupazione è porre di nuovo al centro dell'istituzione scolastica gli studenti. Così nascono proposte riguardo al PCTO, rapporto coi docenti, e le altre che conosciamo. Voci che serpeggiano nella scuola, in cerca di un colpevole, additano il dirigente come il "nemico". Ma non c'è sempre da credere alle voci di popolo. Una breve intervista al preside, è bastata per entrare nella sua concezione di scuola, in un universo non così parallelo come si potrebbe pensare. Il nostro dirigente ha una personalità particolare, probabilmente diversa dall'idea severa e impostata che uno studente può avere di un preside, e questa si riversa tutta nella sua ideologia. Gli abbiamo rivolto domande circa l'occupazione, e anche riguardo la scuola nelle sue generalità. Ebbene sono rimasto personalmente stupito dalle risposte, che proiettavano la scuola odierna nel futuro, con gli studenti al centro. Perché la scuola è un insieme di figure, ma a maggioranza studentesca. Il fine della scuola è la formazione di giovani menti, e non dare lavoro, come se l'insegnamento fosse appaltabile. Ebbene, il preside ci desidera spediti verso il futuro, e non bloccati da un presente che soffoca e non fa respirare. Gli studenti sono in rivolta in tutta Italia, stremati da un tipo di insegnamento, da un regime scolastico, che li rallenta, quando è la società stessa a correre velocemente. Ed il preside è sulla stessa linea di pensiero. Dalle classi pollaio, al PCTO, a quella che è stata l'azione più forte dei sei giorni, ovvero il picchetto. Ha dato risposte esauritive e coerenti con i fatti. Dunque esponen-

do all'organo di stampa, e quindi agli studenti indirettamente, il fatto che la scuola e il preside sono responsabili fino a un certo punto, perché c'è un'oltre alla scuola, e il dirigente non è una sorta di monarca onnipotente, più un regolatore che risponde a qualcuno e fa di necessità virtù. E dunque, tutte le azioni di blocco per esempio, che potevano dare un'impressione di divieto, erano (a detta sua) imposte per richieste di protocollo, di sicurezza per gli studenti. Inoltre ci ha spiegato tutto ciò che lui stesso ha innovato nella nostra scuola (come l'utilizzo dell'intero e mezzo voto, senza più, meno, e altri parametri di valutazione), per poi parlare di tutto, anche ciò che per ora è al di fuori della portata delle istituzioni italiane, ciò che verrà portato in futuro all'interno della nostra scuola. L'impressione sul blocco fatto ai professori nel secondo giorno di occupazione è negativa, per quanto riguarda la logica errata di fondo (protestare per un diritto, negandolo a propria volta), e poi per quell'idea di stampo maschilista (banalmente, gli studenti "maschi e grossi" messi davanti al cancello, a mo' di bodyguard). Praticamente una macchia d'olio esaurito che va a sporcare l'intento totale, di per sé onesto e legittimo nella sua illegalità. Per quanto riguarda il PCTO, argomento di portata in-

gombante, causa gli incidenti avvenuti in altre parti d'Italia, il Preside ci ha informati degli accordi tra la scuola e le società dove si fanno i progetti di quella che noi chiamiamo "alternanza". Tra l'altro, come è poi accaduto, il dirigente ci ha tenuti informati sul fatto che fosse in opera un progetto di cogestione (poi giunto a termine, come abbiamo visto) con la collaborazione della Paritetica. Per chiudere, potrà suonare malamente ad alcuni, potrà sembrare difficile da credere ai meno convinti, ma il preside ha effettivamente in cantiere quantomeno l'idea di una scuola moderna, dall'insegnamento, dalle "istituzioni" (alcune delle quali al Carducci sono quasi un unicum) funzionanti, cooperative e soprattutto volte al miglioramento dell'ambiente scolastico. Non c'è un progetto di blocco, o di ristagnamento del liceo Carducci, che deve continuare a distinguersi nel panorama delle scuole lombarde come una delle migliori, delle più vivibili. Il clima è, e deve essere, di distesa collaborazione tra studenti, docenti e dirigente, perché una scuola migliore si può, ma solo con opera e ascolto di ognuno.



Così qualcosa cambierà

Di Benedetta Rolleri IVA

Sono assolutamente favorevole alle rivendicazioni per cui l'occupazione è stata portata avanti. Poteva essere organizzata meglio? Certo, tutto si può migliorare, ma penso che sia d'obbligo riconoscere e apprezzare l'impegno da parte di tutti, in primis dagli organizzatori, da quelli che hanno tenuto i gruppi e anche da tutti quelli che hanno partecipato, alimentando la forza di questa settimana. Sebbene di fronte a questa criti-

che, dal momento che la persona in questione aveva trovato lo sportello di ascolto sufficiente per le sue esigenze, riteneva che dovesse valere la stessa cosa per tutti gli alunni del Carducci. Ecco cosa è emerso da questa considerazione: individualismo. Davvero pensiamo ancora che ciò che vale per noi sia di uguale valore per gli altri? Davvero viviamo ancora con il rifiuto categorico a guardarci intorno e di sincerarci che anche gli altri stiano bene nel nostro stesso ambiente? Non

go in cui si studi la storia passata per comprendere meglio il presente, non solo per avere sette, otto, nove o dieci. I cinque anni di liceo dovrebbero prepararci come cittadini e, per quanto non metta in dubbio l'importanza del greco e del latino, è compito dell'istituzione scolastica formarci come cittadini anche attraverso attività diverse dalla classica lezione frontale. Comprendo che a qualcuno queste righe possano sembrare un'ovvietà, ma purtroppo non sempre gli studenti sono così fortunati da aver intrapreso dei dialoghi in classe. Forse a scuola non si respirava un clima così sereno da quando noi carducciani ci siamo lasciati alle spalle l'ultima leggendaria cogestione, l'unica alla quale ho avuto la fortuna di partecipare. Sono inoltre convinta che questa boccata d'aria nuova abbia fatto bene a tutti, docenti e studenti, occupanti e non: in una settimana così movimentata, tutti hanno avuto occasione di prendere una posizione e penso che ogni presa di posizione pensata con coscienza sia apprezzabile e degna di considerazione. Uno degli obiettivi raggiunti è stato quello di far riflettere ognuno di noi, dando un'occasione per mettere in pratica una frase usatissima agli Open Day: "Il liceo classico apre la mente". E noi, studenti occupanti, la mente l'abbiamo aperta? Secondo me sì, ma è sempre possibile migliorare. Sette giorni non cambiano una mentalità ben radicata, casomai le possono dare una breccia, ma importante spinta; la chiave sta nel far sì che quella spinta divenga sempre più importante e continua.



ca sorga spontaneo un invito alla comprensione nei confronti dei ragazzi che, da soli, hanno contribuito a rendere la scuola vivibile in modo differente, davanti ad altre obiezioni sono invece rimasta senza parole, tanto da aver pensato di avere studiato per quattro anni in un posto diverso. Ho avuto la fortuna di potermi confrontare con degli studenti contrari all'occupazione e, durante la nostra discussione, sono emersi degli spunti interessanti, che mi hanno personalmente fatta riflettere e per questo li ringrazio. Tuttavia, una frase non da poco ha sconcertato me e i miei compagni: discutendo con degli studenti contrari all'occupazione

vedo perché sostenere una tale obiezione, dal momento che, durante l'occupazione, ben due psicologi hanno rimarcato come la salute mentale sia poco considerata, al Carducci e non solo. Un'ulteriore critica che ho sentito spesso è stata la seguente: "Sono stati sette giorni di tempo perso". Questa frase racchiude perfettamente l'ottica di scuola tradizionale che, in quella settimana, si voleva sradicare. La scuola non deve prevedere solo un apprendimento nozionistico, secondo cui un alunno studia più per avere un buon voto che per piacere personale; la scuola deve essere anche un luogo di aggregazione, di dialogo con i coetanei, un luogo

Il coraggio di dire NO!

Di Jacopo Dusso | E

8:15, arrivo davanti a scuola, striscioni con scritto: Carducci occupato andatevene a casa, la scuola ora è nostra! ...Ragazzi che gridano ordini e altri che cercano di entrare per seguire le lezioni... la confusione totale

Era questa la situazione il primo giorno dell'occupazione; oggi sono qui a scrivere in nome di quanti non sono stati favorevoli all'occupazione, e a raccontare ciò che succede ancora oggi, è passato praticamente un mese, da quello che alcuni definiscono come la settimana più bella dell'anno - e altri come la peggiore... E' vero, sono passate varie setti-

mane, eppure sono ancora tanti i ragazzi e le ragazze che "non se la sentono" di dire che **non erano d'accordo con l'occupazione**, e le ragioni sono che non si sentono a proprio agio a dirlo, che non vogliono rovinare delle "amicizie". Se sono stati visti in classe - timorosi incolpano i genitori che li hanno costretti ad andare o riportano il fastidio nel leggere sul registro elettronico

un "antipatico" riquadro rosso con sopra scritto: assenza. Tutte reazioni che mostrano paura, ma è giusto che dei ragazzi abbiano paura dei compagni di classe perché alzano la voce o minacciano di rompere le amicizie? Che amicizia è una relazione dove non si può avere un punto di vista diverso?

Noi non abbiamo nulla contro chi non è d'accordo, ma potevate starvene a casa e non far fallire la nostra protesta



Ho sentito molto questa frase, sia durante l'occupazione sia dopo. Protestare è un diritto e nessuno vuole negarlo (anche se poi sarebbe interessante vedere quanti veramente abbiano creduto in questa occupazione e quanti la appoggiassero solo per saltare le lezioni). Il vero punto è che anche andare a scuola è un diritto e nessuno deve permettersi di ostacolarlo (specialmente dopo lunghi periodi di DAD). Ma allora che senso ha fare delle pressioni per rimandarci tutti a casa? Dov'è la libertà? Cosa direbbe Martin Luther King a proposito dei confini della libertà nostra e altrui? Inoltre c'è un elemento fonda-

mentale: questa protesta non è stata scelta e condivisa dalla maggior parte degli studenti, ma imposta da un gruppo di studenti che, dopo aver tenuto nascosto tutto questo, ha cercato di fare delle pressioni per capire se avessimo seguito le lezioni il giorno dopo. Quello che mi domando è quale fosse il vero scopo di queste indagini: semplice curiosità oppure creare dei blocchi per ostacolare l'ingresso alle aule? Sono molto amareggiato di aver vissuto una realtà nella quale, da parte di alcuni occupanti, è mancato il rispetto verso chi aveva idee differenti: chi voleva continuare le lezioni si è mostrato educato verso chi occupava, ma si vede che alcuni che occupavano si sono sentiti "esonerati" dall'assumere lo stesso atteggiamento e "autorizzati" a insultare ragazzi e ragazze che volevano seguire le lezioni normalmente. E nello stesso tempo ho trovato assurdo il vittimismo da parte di alcuni che a tutt'oggi, con la scu-

sa di evitare "discriminazioni", si sono permessi di aggredire verbalmente coloro che volevano partecipare alle lezioni, colpevolizzandoli per il semplice fatto di aver seguito delle lezioni di scuola, invece di partecipare ad un'occupazione che non dividevano. Sono certo che alcuni dei principi proposti dall'occupazione potessero essere giusti, ma le modalità erano distanti da quanto dovrebbe essere un movimento di protesta civile e democratico. Non esiste che ancora oggi dei ragazzi vogliano e colpevolizzare i compagni solo perché non hanno condiviso un'occupazione che aveva alle spalle probabilmente anche forti pressioni politiche e lo dimostra anche il fatto che ad oggi le scuole occupate sono chiaramente in collegamento tra di loro.

Democrazia è libertà, è rispetto, è includere anche chi ha un'idea diversa. Vi invito a riflettere su tutto ciò e ad avere anche **il coraggio di dire NO!**

RIBELLARSI È UN GESTO D'AMORE

Di Laura Forino III G

«NOI NON VOGLIAMO PIÙ UNA SCUOLA IN CUI SI IMPARA A SOPRAVVIVERE DISIMPARANDO A VIVERE»

-Avviso agli studenti, Raoul Vaneigem

La ribellione che abbiamo vissuto nella seconda settimana di febbraio è stata una forza energetica e naturale, non organizzabile delle istituzioni, non manipolabile e alimentata da centinaia di anime spinte da un'esigenza comune che andava oltre la controllabilità, la misurabilità o la prevedibilità. La ribellione non è rivoluzione. Le rivoluzioni rivoltano il sistema, la ribellione si fa spazio nell'anima. Per questo ribellarsi è l'atto di amore più grande, potente e incondizionabile al mondo. La ribellione non è caos e irrazionalità ma è il linguaggio di chi non viene ascoltato, è dare il tempo per maturare le opinioni, una qualità che si ha fin da piccoli. Se ci si riflette su, infatti, non si pensa senza contro-pensare. Non si inventa senza disobbedire.

Per chiunque ci abbia dato degli ingiusti, tiranni o violenti. La violenza è un sistema ingiusto

e violenza è l'arresto per la sua violazione. Ovviamente ogni violazione di legge comporta le proprie conseguenze, lo sappiamo fin troppo bene, ma ciò non giustifica il sottomettersi alle ingiustizie. La ribellione di cui abbiamo bisogno non ha spazio per le convenzionalità. Ribellarsi vuol dire avere coraggio, vuol dire tornare al bello delle cose. Abbiamo cercato di riportare il bello nella nostra scuola, rendere la nostra sofferenza unione, riuscendo a dimostrare che una scuola che parta dal basso e in cui non si viva in modo passivo è possibile. L'aria individualista, di competizione, fatta di disorientamento e di un grande vuoto, dove gli orizzonti sembrano irraggiungibili, dove il guadagno viene prima della persona, ci iniziava a stare stretta, a soffocarci. Il movimento studentesco che abbiamo creato in tutta la nazione negli ultimi mesi rappre-

senta la voglia di riscatto di una generazione che si ribella per una scuola autentica, luogo di meraviglia e curiosità, fondata sullo stupore, luogo di sana follia e in cui gli studenti possano, giorno dopo giorno, conoscere e creare se stessi buttando, finalmente, giù la maschera.

Saremo marea.

Imparate ad ascoltarci, perché il canto del mare non termina sulla riva ma nelle anime di chi l'ascolta. Lottiamo insieme per una scuola magnificamente ribelle, con professori e professoressa, genitori e chiunque faccia parte del sistema scolastico, chiunque sia la scuola, quella autentica, quella che parte dal basso. Occupiamo il silenzio che ci hanno lasciato, per risposte chiare alle nostre richieste che pongono l'accento su anni di trascuratezza del sistema formativo. I ministri e il sistema cambiano, ma l'amministrazione statale della scuola è una delle più bistrattate, quando, al contrario, dovrebbe essere la priorità di uno stato. La scuola forma le nuove generazioni e queste necessitano di nuovi sistemi educativi. Non ci basta un articolo su un giornale o un piccolo cambiamento nelle singole scuole che di colpe non ne hanno. Ci è stato rubato il presente con una prospettiva futura più nera degli ultimi 20 anni, per questo, per tutto, ribelliamoci e continuiamo a farlo perché noi, la scuola, la amiamo.



Non è solo un capriccio

Carolina Colzani 3A
Alex Burke 2L



Se c'è un aspetto dell'occupazione che ha unito occupanti e non (e il dirigente) è la profonda necessità di cambiamento all'interno del sistema scolastico. Nonostante un tasso di partecipazione di circa 75%, le rivendicazioni hanno risonato in tutti gli anni: sia nel triennio, che ha rivissuto la scuola libera dagli ostacoli della pandemia, sia nel biennio, che ha visto una scuola nuova. L'occupazione è frutto di un clima di tensione e perdita di interesse nello studio, ridotto alla corsa al voto e privato del piacere della conoscenza. La radice dei disaccordi sta nelle modalità con cui si è deciso di far sentire il proprio disagio: gli studenti non occupanti, quindi, non si trovano d'accordo con gli occupanti sul piano organizzativo, ma ne condividono gli ideali. E' quindi l'organizzazione ad aver suscitato più dubbi: la confusione dei primi due giorni e la scoperta di ciò che stava succedendo il giorno stesso. Conviene chiedersi però se sarebbe stato possibile avvisare in precedenza l'intera scuola col rischio di compromettere la riuscita dell'occupazione stessa. Occupanti e non occupanti hanno poi entrambi criticato il comportamento di alcuni degli studenti che, avendo deciso di non partecipare alle lezioni, hanno

impedito a chi le voleva seguire di farlo in tranquillità. Il rispetto reciproco è al di sopra delle differenze ideologiche, e ogni opinione, pur diversa dalla propria, va rispettata. Altro tasto dolente è stata nei primi giorni la richiesta da parte del servizio d'ordine di occupare le aule e "vedersela con i professori" - in queste occasioni si è creato nelle aule un clima di grande disagio, sia per gli studenti occupanti, che si sono trovati nelle aule con i professori o hanno dovuto discutere per entrare, sia per chi aveva scelto di fare lezione. Anche la democraticità dell'occupazione è stata messa in dubbio, citata in alcuni casi come un abuso di potere da parte di chi l'ha organizzata. Eppure, nonostante queste evidenti difficoltà, sono emersi notevoli punti di forza, fra cui in primis una ritrovata socialità e sollievo psicologico: una settimana per liberarsi dalla pressione scolastica, esacerbata dalle ripetute quarantene e dall'arresto di molte attività. Un aspetto fondamentale della vita a scuola, che studenti di tutta Milano rivendicano insieme a noi: con questo percorso iniziato dal Carducci, molte altre scuole hanno aperto gli occhi e hanno deciso di seguirne i passi, facendo diventare il sussurro che è stata la nostra l'occupazione un grido più

forte. Forse quindi le rivendicazioni non saranno subito ascoltate, forse niente cambierà da oggi a domani, forse la scuola continuerà a essere sempre una gabbia mentale per gli studenti, però una cosa è certa: il Carducci ha trovato il coraggio di farsi sentire. Il timore che rimane è quello che, alla fine, non sia servito a molto: sono in tanti a manifestare i propri dubbi riguardo all'effettiva utilità della settimana. E' stata dimostrata la possibilità di coesione degli studenti, che però adesso deve essere incanalata nel concreto. E' lo stesso dirigente a dircelo: la scuola attuale sta all'educazione come le sanguisughe alla medicina, e noi dobbiamo portarla agli antibiotici e all'ingegneria biochimica. "Questa settimana è stata l'unica settimana in cui sono stata felice di venire a scuola": questa è una delle frasi che ha colpito di più e che apre gli occhi sui problemi che gli adulti tendono a ignorare. Gli studenti sono come vasi, possono sopportare solo una certa quantità di pressione, poi traboccano. E noi abbiamo superato l'ultima goccia da tempo. Questa è l'aria che si è respirata al Carducci durante l'occupazione. Questo ciò che vogliono gli studenti: Cambiamento.



HEY, GOOGLE: COSA SIGNIFICA ESSERE ADOLESCENTI?

Carolina Cavalieri 3F

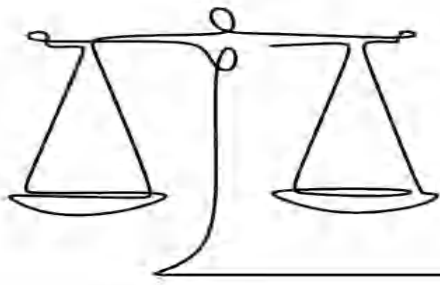
100 euro: questo è il costo medio di una seduta psicologica, il prezzo della cura della salute psichica. Recentemente, ma non senza un iniziale rifiuto, il Senato ha approvato il bonus psicologo, un aiuto di massimo 600 euro. 600 euro: sei sedute. Sei incontri dovrebbero rappresentare quello che invece è un processo lungo e lento alla ricerca di risposte, per una maggior conoscenza di sé stessi e del proprio equilibrio. L'equilibrio. Una delle maggiori difficoltà degli adolescenti è la moderazione e la consapevolezza dei propri limiti. L'adolescenza è un'età dinamica e folle, ma anche altrettanto complicata. Il mondo inizia a diventare grigio e perde il suo fascino infantile; l'illusione di vivere in una realtà di unicorni e alberi rosa svanisce, e la vita assume un'ambientazione più verosimile, immersa nel grigio delle delusioni e delle persone malvagie. L'adolescente si ritrova a dover fronteggiare tutti questi cambiamenti con un cervello ancora dominato dalle emozioni. Fino ai 25 anni, infatti, l'encefalo non è ancora completamente sviluppato. Le comunicazioni dei neuroni del lobo frontale, responsabili della razionalità, sono infatti meno rapide rispetto a quelle delle altre regioni. Nell'adolescente, dunque, la reazione agli stimoli esterni avviene soprattutto nell'amigdala, a cui è affidato il controllo delle emozioni e la produzione di dopamina (il neurotra-

smettitore del piacere). Il corpo dell'adolescente è alla ricerca del brivido e di fonti che possano aumentare la dopamina: è l'età dell'adrenalina e della paura. L'adolescenza è anche l'inizio dell'esplorazione di sé stessi e della propria identità. Infatti, se prima nell'infanzia non si pensava neanche al proprio io tra gli altri, nella pubertà il singolo diventa il protagonista della propria vita. Si inizia a prestare maggior attenzione alle proprie azioni e al proprio aspetto, pensando di vivere costantemente giudicati dall'altro. Il giudizio.

“La realtà attuale è costituita da un mondo globalizzato”

Gli adolescenti immaginano di essere circondati da una sorta di “mostri giudici che li criticano per ogni loro comportamento. Iniziano a essere importanti un capello fuori posto, il trucco, l'abbigliamento. Omologazione diventa la parola principale: per non rischiare di rimanere soli, preferiscono abbandonare momentaneamente sé stessi e la grande confusione che hanno sulla propria identità. D'altronde, è sicuramente la via più facile. L'insicurezza. Su questo concetto dell'adolescenza mi è recentemente capitato di leggere un articolo di Alessandro D'Avenia. Formiche, si chia-

mava l'articolo. Formiche. La realtà attuale è costituita da un mondo globalizzato, tecnologico, in corsa verso la novità e il successo. L'obiettivo più importante è spiccare tra gli altri, attraverso la prova del proprio valore. L'individuo è una formica che poco conta in sé, mentre il suo operato, il suo servizio per la comunità, lo rendono importante. L'attenzione non è più posta sul singolo, ma sulla sua performance. Performance. L'adolescente alla ricerca del proprio valore dubita della sua già innata esistenza, e decide di trovarne una conferma tramite le azioni pratiche. L'adolescente quindi smette di ESSERE, e inizia a PRODURRE. Nove se ha prodotto bene, quattro se invece ha sbagliato. Nasce così l'anoressia. Una ragazza già insicura del proprio corpo, abituata ai canoni irreali delle modelle, dubita ancora di più del suo valore: l'autostima crolla. L'unico modo per riconquistare la sicurezza è ottenere conferme pratiche della propria utilità, tramite l'ipercontrollo sul corpo, La vocina nella testa la incita a continuare a demolirsi, ma in cambio promette serenità e sicurezza. Peccato che alla fine l'unico reale risultato pratico è rappresentato da un letto in ospedale. Due milioni di adolescenti italiani soffrono di disturbi alimentari, 20% di ansia, 25% di depressione. Sei sedute potrebbero forse essere un inizio, ma sicuramente non la soluzione.



AI POSTERI

di Daniele De Natale V I

Non ho alcuna intenzione di gettare benzina sul fuoco (a dispetto di quanti non volevano che questo numero venisse pubblicato) vergando queste righe, anzi, se scelgo di raccontare quanto accaduto, dal mio modesto punto di vista, nei concitati giorni dell'Occupazione è soltanto per mettere un punto a eventuali contenziosi ancora aperti. Questo articolo non intende tantomeno chiamarsi a favore o contrario ma vuole piuttosto essere un'esposizione oggettiva e cronistica delle giornate di trattative che hanno concluso la ormai celeberrima settimana in questione. Molti di voi avranno difatti sentito parlare del "tavolo" di confronto tra studenti (occupanti e non) e docenti che si sarebbe dovuto tenere nella giornata di Sabato 12 Febbraio, sfumato in un nulla di fatto. Cos'è davvero accaduto? A null'altro che a questa domanda, serpeggiata a più riprese sulle bocche di molti e che ha avuto disparate risposte, intendo provare a dare responso. Cominciamo il nostro racconto dalla mattina di Giovedì 10 quando, di fronte al cancello della succursale, un gruppo di ragazzi e ragazze prevalentemente di Quinta, ostruendo parzialmente l'entrata, al mio arrivo si dimostrano volenterosi di intrattenere un colloquio con me a motivo di alcune mie pubbliche esternazioni circa i metodi e gli avvenimenti veri-

ficatisi in sede nelle giornate precedenti. Al termine di quella che mi sento di definire come una conversazione generalmente garbata, indubbiamente pacifica- anche se inattesa- e quantomeno produttiva, previa la mia sottolineatura di una mancata richiesta di dialogo da parte degli studenti occupanti nei confronti del Corpo Docenti, mi viene manifestato il disappunto dei ragazzi per alcuni incontri proposti e poi risoltisi in nulla. Di fronte a ciò mi offro personalmente di rendere possibile un confronto tra la componente studentesca e quella degli insegnanti nel minor tempo possibile e, strappatami

Per questo, lascio "ai posteri l'ardua sentenza".

questa promessa, vengo lasciato entrare. Nel corso della mattinata mi metto direttamente in contatto con alcuni docenti affinché si realizzasse una riunione in cui si potessero confrontare tutte le voci interessate alla vicenda con la moderazione offerta dall'Organico dell'Oblò (alla luce anche di un suggerimento del Dirigente in tale direzione). A offrirsi per la gestione di questa operazione è il Prof Giovannetti

che, in una riunione straordinaria con qualche decina di docenti, presenta la proposta e raccoglie la disponibilità di otto professori a partecipare ad un incontro informale alle 9:30 del Sabato venturo. Mi viene dunque chiesto di individuare altrettanti studenti rappresentanti sia i "sostenitori" sia i "contrari" all'occupazione (nella misura più equa di un 4+4). In serata prendo quindi contatto con Giulia Distante, Marko Popovic e Alberto Tavolaro (che mi comunica la disponibilità anche di Mateo Proi a partecipare alla riunione). Parimenti (e con l'aiuto della Distante) scrivo a Chiara Renzi e mi faccio fornire il recapito di Samuele Carazzina, i quali mi iniziano a palesare alcune perplessità circa la proposta e mi chiedono tempo per formulare una risposta. La controproposta arriva nella mattinata di Venerdì in una mail firmata dall'intero gruppo occupante che chiede di mutare l'incontro in una discussione tra i soli studenti manifestanti e il corpo docente poiché, essendo la scuola ancora occupata e volendo evitare un contraddittorio sui metodi e non sui contenuti, si ritiene necessaria la presenza di persone formate sulle rivendicazioni. Si manifesta altresì il desiderio di partecipare al "tavolo" ad occupazione terminata. Dopo una secca risposta della Dirigenza che chiede di non dar seguito a questa mail, Giovannetti contropropone una nuova for-

L'ARДУА SENTENZA

mula dell'incontro: una riunione tra studenti occupanti e non che consenta un reale confronto tra tutte le parti in causa alle ore 13:10 di Sabato, in Aula Magna, con la moderazione della Direzione Oblò. Dopo non poche telefonate in cui mi viene sottolineata l'assenza in tale incontro di una partecipazione "di pubblico" della componente studentesca (mozione alla quale i docenti hanno risposto sottolineando come le trattative avvengano ad opera delle "rappresentanze"), Samuele Carazzina invia l'ultima proposta: un'assemblea nel cortile nord alle 9:30 durante la quale tutti i professori, quattro studenti favore-

voli e quattro contrari, con la moderazione di due direttori Oblò super partes, possano parlare e confrontarsi. Dopo il forfait degli studenti non occupanti che ho sopra citato, giunge in serata la risposta definitiva dei docenti che, oltre a ricordare il loro obbligo di servizio nella mattinata, non accettano quella che viene definita "un'arena con tifoserie, applausi e fischi". Lo scopo del tavolo, si legge infatti nella mail, voleva essere quello di un processo costruttivo e sereno, non una contrapposizione nelle condizioni suggerite. Si chiude

così, con la risposta di Samuele che ricorda l'importanza del coinvolgimento e della trasparenza, una lunga serie di estenuanti trattative. Certo, è indubbio che nel corso degli eventi la proposta iniziale sia stata snaturata, così come è innegabile che ci sia stato un braccio di ferro serrato con aperture più o meno ampie. Si sarebbe forse potuto agire in altro senso, trovando più punti di incontro,



ma non si può tornare indietro. Oggi, a più di due mesi di distanza, dopo essermi potuto personalmente confrontare con alcuni studenti occupanti, dopo aver compreso la grande emozione provata da loro e dopo aver fatto capire loro il mio disagio e la mia difficoltà scaturita da certe infelici affermazioni (pubblicate in sedi improprie, per le quali mi sono state porte sincere scuse) posso dire che quel tavolo ci sarebbe dovuto essere ma che forse, in sedi differenti e tra gruppi più ristretti, c'è stato. Penso soltanto al lunedì successivo all'occupazione in cui buona parte

della mattinata è stata impiegata in un confronto interno alla classe sulle giornate precedenti. Credo che la conclusione migliore per questa vicenda divisiva e concitata siano stati i tre giorni di Cogestione in cui ci siamo potuti guardare di nuovo tutti in faccia, nello stesso ambiente, partecipi insieme di un momento identitario della nostra scuola. Ho personalmente avuto il privilegio di lavorare a stretto contatto con

ex studenti occupanti, e non parlo solo del mio omologo Akira, al quale mi lega una lunga collaborazione e una profonda stima, ma soprattutto di molti componenti del Comitato Cogestio-

si che si sono rivelati fondamentali per la gestione delle criticità attraversate. Non posso e non voglio essere io, quindi, ad esprimere un giudizio sui fatti che vi ho esposto, credo, nel modo più corretto possibile. Quello che posso dirvi (citando qualcuno di più importante di me) è che, come sempre, ogni evento del lungo processo dialettico della Storia deve essere guardato con retrospezione dalla posizione del "poi": solo allora si potrà capire davvero quanto sia stato utile e quali effetti abbia portato. Per questo, lascio "ai posteri l'ardua sentenza".

Liceo Carducci di Milano occupato, gli studenti: "No a scuola azienda, basta classi pollaio"

di Sara Bernacchia



OCCUPAZIONE CARDUCCI 2021-22



la Repubblica

A Milano occupato anche il liceo Vittorio Veneto. E al Carducci tensione tra studenti e preside che non fa entrare gli ospiti

il Fatto Quotidiano.it

Milano, gli studenti occupano il liceo Carducci e fanno le assemblee nel cortile per ascoltare gli ospiti (che non possono entrare)

CORRIERE DELLA SERA MILANO

Milano, occupato il liceo Carducci: «La nostra una generazione dimenticata»